

ORE 12

Anno XXVII - Numero 176 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Molti Paesi europei riflettono e criticano l'accordo raggiunto dalla von der Leyen con Trump



Dazi, è solo una tregua

Dopo il Pnrr è l'ora di un grande progetto europeo per il Mezzogiorno



Il Mezzogiorno d'Italia, scrigno di storia millenaria, paesaggi mozzafiato e patrimonio di culture e antiche tradizioni, conserva al suo interno un potenziale inespresso e, quasi sempre, dimenticato: le sue Aree Interne. Borghi antichi che resistono allo spopolamento, valli silenziose che custodiscono saperi ancestrali, montagne imponenti che celano segreti naturali. Questi territori, lontani dai grandi centri urbani e spesso carenti nei servizi essenziali, rappresentano non solo una sfida, ma una straordinaria opportunità per l'Italia e per l'intera Europa. Dopo l'onda di investimenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), è il momento di guardare oltre, di chiedere all'Unione Europea un nuovo, ambizioso progetto che ponga al centro la rigenerazione e lo sviluppo sostenibile di queste gemme nascoste del Sud.

Rutigliano all'interno



Molti Paesi europei leggono le carte e assumono, ora dopo ora, una posizione critica sull'accordo raggiunto, ma ancora non ben definito tra Ursula von der Leyen e il Presidente americano Trump. In molti settori e comparti la percentuale del 15% sembra aleatoria,

come per l'agroalimentare italiano, l'acciaio e l'alluminio. Tutte le principali associazioni d'impresa hanno già chiesto conto al Governo della scelta fatta dall'Unione europea, e anche Giorgia Meloni non ha ancora detto la parola definitiva e la sua valutazione sull'intesa.

Servizio all'interno



L'orrore di Netanyahu è senza fine

Stragi ripetute e quotidiane nella Striscia alimentano l'ostilità per Israele nel mondo



Sono almeno trenta le persone uccise durante la notte nel campo profughi a nord di Nuseirat, dove i soldati israeliani hanno fatto irruzione con i carri armati mettendo in fuga la popolazione palestinese. Lo hanno riferito fonti mediche dell'ospedale al-Awda, riportate da Al Jazeera. Intanto le ripercussioni per ciò che sta avvenendo nella Striscia si stanno facendo sentire anche sul governo israeliano. I Paesi Bassi, hanno dichiarato i ministri israeliani Smotrich e Ben Gvir persone "non gradite", per aver incitato i coloni israeliani alle violenze contro i civili palestinesi e per aver attuato una linea duris-



sima sull'entrata degli aiuti umanitari a Gaza. In una lettera alla Camera dei Rappresentanti, il ministro degli Affari Esteri Caspar Veldkamp (NSC), ha affermato di voler incontrare l'ambasciatore

israeliano in Olanda "per chiedere al governo Netanyahu di prendere una strada diversa. La situazione attuale è intollerabile e indifendibile".

Servizi all'interno



CENTRO STAMPA ROMANO

★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero

Dopo il PNRR, è l'ora di un grande progetto europeo per le Aree interne del Mezzogiorno

di Michele Rutigliano

Il Mezzogiorno d'Italia, scrigno di storia millenaria, paesaggi mozzafiato e patrimonio di culture e antiche tradizioni, conserva al suo interno un potenziale inespresso e, quasi sempre, dimenticato: le sue Aree Interne. Borghi antichi che resistono allo spopolamento, valli silenziose che custodiscono saperi ancestrali, montagne imponenti che celano segreti naturali. Questi territori, lontani dai grandi centri urbani e spesso carenti nei servizi essenziali, rappresentano non solo una sfida, ma una straordinaria opportunità per l'Italia e per l'intera Europa. Dopo l'onda di investimenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), è il momento di guardare oltre, di chiedere all'Unione Europea un nuovo, ambizioso progetto che ponga al centro la rigenerazione e lo sviluppo sostenibile di queste gemme nascoste del Sud. La Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) ha rappresentato un passo fondamentale, un faro che ha illuminato la strada fin dal 2014, grazie anche all'impulso e al supporto della Commissione Europea. Non è stata una semplice pioggia di fondi, ma un approccio integrato, quasi sartoriale, cucito sulle esigenze specifiche di ogni "Area Progetto". Attraverso la SNAI, i Fondi Strutturali e di Investimento Europei (FESR, FSE, FEASR) hanno permesso di av-



viare percorsi virtuosi, volti a migliorare la qualità della vita – potenziando scuole, presidi sanitari e collegamenti – e a stimolare un'economia locale basata sulla valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, sull'agricoltura di qualità e su un turismo rispettoso e consapevole. Nel Mezzogiorno, dove la densità di queste aree è maggiore e le sfide più acute, la SNAI ha rappresentato una boccata d'ossigeno, innescando processi di resilienza e innovazione che meritano di essere rafforzati e moltiplicati. Ma questo lavoro prezioso non può finire qui.

Dall'emergenza alla visione: Un modello di sviluppo sostenibile

Il PNRR, con la sua iniezione di risorse straordinarie, ha rappresentato una risposta ad un'emergenza, un'accelerazione necessaria per la ripartenza del

Paese. Gran parte di questi fondi è stata destinata a infrastrutture e digitalizzazione, toccando marginalmente, e spesso senza una visione strategica specifica, le profonde esigenze delle Aree Interne. Sebbene alcuni investimenti abbiano avuto ricadute positive, manca ancora un disegno organico che vada oltre la logica emergenziale, abbracciando una prospettiva di sviluppo a lungo termine. Le Aree Interne del Mezzogiorno non chiedono assistenzialismo, ma un'opportunità di riscatto, di diventare attori protagonisti di un modello di sviluppo sostenibile che l'Europa stessa promuove e incoraggia. Chiedere all'Europa un "grande progetto" per le Aree interne del nostro Sud, significa andare oltre la frammentazione, superando la logica dei bandi a termine. Significa immaginare un piano pluriennale, solido e flessibile,

capace di adattarsi alle specificità territoriali, ma con obiettivi chiari e condivisi: contrastare lo spopolamento attraverso il ripopolamento qualificato, creare nuove opportunità lavorative per i giovani, incentivare un turismo esperienziale e slow, capace di generare valore per le comunità locali, e rafforzare una filiera agricola ed enogastronomica d'eccellenza. Implica un impegno concreto per l'innovazione tecnologica che colmi il divario digitale, garantendo connettività ovunque, e per lo sviluppo di servizi innovativi, come la telemedicina o l'e-learning, che possano superare le distanze geografiche. Le Aree Interne possono diventare laboratori viventi per l'economia circolare, per la produzione di energia pulita e per la tutela della biodiversità, contribuendo agli obiettivi europei del Green Deal.

Il Mezzogiorno protagonista: un appello all'Unione Europea

È tempo di elevare la questione delle Aree Interne del Mezzogiorno a priorità europea. L'Italia ha dimostrato con la SNAI di saper intercettare e gestire le risorse comunitarie con una visione strategica. Ora è necessario un passo in più. L'Italia deve chiedere all'Unione Europea un progetto specifico, dedicato e dotato di una dotazione finanziaria adeguata, che riconosca il Mezzogiorno come area pilota per la rigenerazione territoriale. Un progetto che non si limiti a "tappare i buchi", ma che investa sulla capacità intrinseca di questi territori di generare valore economico, sociale e ambientale. Questo grande progetto dovrebbe essere strutturato per favorire la cooperazione tra regioni, lo scambio di buone pratiche e l'attrazione di investimenti privati. Dovrebbe incoraggiare la nascita di nuove imprese e il consolidamento di quelle esistenti, puntando sulla formazione professionale e sull'innovazione. È un appello a Bruxelles, al Parlamento Europeo e alla Commissione, affinché la Politica di Coesione dei prossimi cicli di programmazione dedichi un capitolo speciale alle "Aree Interne d'Europa", con un focus particolare sulle regioni che, come il Mezzogiorno, presentano un'alta concentrazione di questi territori. Sostenere le Aree Interne non è solo un atto di giustizia sociale, ma un investimento intelligente nel futuro dell'intero continente. Dare nuova linfa a questi borghi significa preservare un patrimonio unico, diversificare l'economia europea e costruire una società più equa, resiliente e prospera. È tempo che l'Europa, riconoscendo questo enorme potenziale, si impegni in un'impresa di rigenerazione senza precedenti: far tornare a vivere il cuore pulsante, silenzioso ma prezioso, di tutto il nostro Mezzogiorno.

(*) Giornalista

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione all'italiana, alla pausa pranzo, al cocktail bar.

Sisal servizi

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

ricariche
carte prepagate
con iban italiano

INPS

pagamenti
contributi inps

POLITICA, ECONOMIA & LAVORO

L'inganno globale del finanzia-capitalismo/2

di Fabrizio Pezzani (*)

Per giungere più rapidamente ai nostri tempi possiamo rilevare due momenti determinati della nostra storia per capire l'attuale contesto. Il primo momento risale al 1944 e in particolare all'accordo di Bretton Woods secondo il quale i cambi delle diverse monete e valute di tutti gli stati vengono ancorati al dollaro a sua volta legato alla sua convertibilità in oro dando nel periodo successivo una relativa stabilità al sistema finanziario. Il secondo momento risale al 1971 in cui Nixon dichiara unilateralmente lo sganciamento del dollaro dall'oro infrangendo un periodo di collaborazione; il segretario del Tesoro americano John Connally dichiarò al mondo: "Il dollaro è la nostra moneta ma è un problema vostro". In quel modo si chiuse un periodo storico e ne iniziò un altro completamente diverso in cui la finanza avrebbe cominciato ad assumere la dimensione attuale. Il collasso dell'impero sovietico sancisce l'idea che un modello di economia e finanza che si era affermato fosse la soluzione di tutti i mali economici e sociali e i suoi modelli culturali diventano verità da non mettere in discussione.

Questo percorso di affermazione della finanza come strumento di rapido arricchimento viene legittimato dall'Accademia delle Scienze che assegna agli studi di finanza un ruolo preminente e ne legittima la diffusione; il suo uso fatto in modo autoreferenziale creerà danni enormi ma faceva comodo a una minoranza si è generato così il più imponente travaso di ricchezza che la storia ricordi. L'attenzione allo sviluppo degli studi sulla finanza influenza gli indirizzi di studio delle università americane; infatti i laureati aspiranti a lavorare nel mondo finanziario passano, solo ad Harvard, dai 5 per cento del 1970 ai quasi 40 per cento dei neolaureati e al 30 per cento delle neolaureate del 2008 prima della crisi scoppiata a settembre. L'attenzione alla finanza, in modo quasi esclusivo, condiziona le scelte di sviluppo economico e sociale, così si pro-



cede al trasferimento di attività manifatturiere in modo crescente in paesi a basso costo di lavoro condizionando i governi locali e riducendo progressivamente le prospettive occupazionali nel settore manifatturiero che è diventata oggi la vera criticità del mondo occidentale ma di quello di cultura anglosassone in particolare.

Chi opera nel mondo della finanza sa che il "piccolo e bello" non funziona quindi l'espansione della finanza si associa a una sua crescente concentrazione nelle mani di poche istituzioni che oggi sono in grado di determinare le politiche egemoniche globali fino a costituire, come rileva Noam Chomsky, un senato virtuale del mondo perché la finanza ha sostituito le armi nell'esercizio del potere.

Il responsabile della compagna presidenziale di Bill Clinton nei primi cento giorni della presidenza, James Carville, fece scalpore con la sua seguente dichiarazione: "Se esistesse la reincarnazione avevo sempre desiderato di rinascere presidente degli Usa, un papa. Ma oggi vorrei rinascere come mercato obbligazionario così potrei intimidire chiunque". Il potere del mercato obbligazionario, come vediamo oggi, sta nel fatto di potere sanzionare un governo facendo aumentare il costo del suo indebitamento si viene a determinare così un effetto domino, infatti l'aumento del costo del debito aumenta sia il de-

bito che il deficit e gli investitori alzano la guardia vendendo i titoli di quel debito facendo diminuire i prezzi e facendo alzare gli interessi.

Per riprendere l'osservazione di Niall Ferguson in *Ascesa e declino del denaro*, Mondadori 2008, il signor "Bond" è diventato più potente di quello inventato dalla penna di Ian Fleming e ha licenza di uccidere. È alla luce di queste considerazioni che possiamo capire lo scontro finanziario in essere, noi lo abbiamo visto nella campagna del 2010-2012, che rappresenta una forma di esercizio di egemonia finanziaria e politica anche internazionale con la quale il mondo si trova a confrontarsi in un momento di cambiamenti epocali e funzionali a capire se il termine democrazia può essere ancora usato o rischia di diventare un termine mitologico. Ritornando alle considerazioni iniziali dove si era rilevato che la finanza non è in sé un bene o un male ma lo diventa rispetto agli interessi a cui viene asservita e quindi se la riportiamo al suo ruolo di sapere tecnico dobbiamo osservare l'evoluzione del modello socioculturale che ha spinto verso questa evoluzione. Così forse potremo capire che l'attuale crisi non è una crisi economico e finanziaria ma una crisi di valori che ha portato alla formazione di una società estremamente individualista e antiegalitaria nella redistribuzione della ricchezza che ha anteposto l'interesse personale

e individuale a quello sociale. Si è affermato un modello un modello socioculturale materialista e orientato dalla verità dei sensi: la verità diventa, infatti, ciò che si vede, si tocca e si misura. La cultura prevalente diventa pragmatica e suggerisce di rispondere alla domanda "come si fa?" mentre la domanda "che cosa è?" rimane in secondo piano e così l'attenzione ai mezzi finisce per prevalere rispetto all'attenzione ai fini che sono dati. L'economia e di fatto la finanza diventano scienze autoreferenziali, indipendenti come nelle scienze esatte, dalla realtà dimenticando che l'intrinseca emozionalità dell'uomo è una variabile che condiziona sempre le sue scelte, come accennato in finanza la gente compra e vende titoli su aspettative non su conoscenze.

Si è affermato il liberismo del più forte che ha generato, come già detto, il più imponente travaso di ricchezza che la storia ricordi. Un altro aspetto comportamentale che caratterizza l'evoluzione della società a seguito della diffusione di tale modello culturale è la progressiva caduta della tensione e dell'ordine morale come possiamo osservare negli scandali quotidiani perché l'esclusiva attenzione agli obiettivi di profitto e di risultato mette in secondo piano l'attenzione all'etica, spesso ripresa come valore da recuperare.

L'idea che la "verità" debba essere misurabile confina l'ambito dei valori più metafisici – etici, solida-

rietà, equità, felicità, moralità – espressi da sentimenti non misurabili in un'area dai confini non più chiaramente definibile quindi opaca e non immediatamente applicabile nei comportamenti quotidiani. Ne risulta che oggi la società ha difficoltà a capire l'essenza delle cose e di fare ciò che è giusto di fronte a essa; è il senso di giustizia che Platone aveva definito come il compendio del dovere umano. Questo modello socioculturale è oggi in discussione perché il pensiero unico tecnico-razionale che lo sostiene ha soffocato il pensiero creativo che è l'unico che porta avanti la società con la libera associazione di idee come la storia dimostra; inoltre l'esclusiva attenzione alle scienze tecniche orienta il pensiero solo al futuro e lo rende, si conseguenza, incapace di leggere i tempi della storia. Paradossalmente l'uomo ha costruito un mezzo, l'economia e la finanza, che continua a mantenere sempre più autonomo e indipendente da sé stesso che nel soddisfarli i bisogni che gli propone gliene crea sempre di nuovi più sofisticati e personalizzati rivolti alla soddisfazione di continuamente mutevoli bisogni personali di breve tempo.

Ma l'economia e le tecniche devono mantenersi dotate di senso, la loro attività deve avere un criterio di misura, una gerarchia di valori, una consapevolezza di quali bisogni possano considerarsi giusti e quali sbagliati, è necessaria una corretta economia del vivere altrimenti si forma un sistema infinito di desideri che afferma la sua assoluta libertà di soddisfarli. Una crescita dell'economia continuamente basata sulla capacità di soddisfare bisogni creandone sempre di nuovi non può essere considerato un dogma come invece succede oggi e allora forse è il momento di ripensare a quale modello di sviluppo sia più coerente con la necessità di riportare l'uomo al centro dell'economia e ridare un senso più compiuto ai valori espressi da termini come etica, morale, solidarietà, equità.

(*) Professore emerito
Università Bocconi

La “riforma della giustizia”, ovvero la truffa delle etichette

di Domenico Gallo (*)

Con la scontata approvazione, il 22 luglio, da parte del Senato si è conclusa la prima parte del percorso parlamentare del disegno di riforma costituzionale “Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare” proposto dal Governo Meloni e divulgato all’opinione pubblica come “riforma della Giustizia” o separazione delle carriere”. A questo punto, a meno di improbabili ripensamenti o di crisi di governo, dobbiamo considerare consolidato il testo approvato dal Senato e prevedere che il secondo passaggio alla Camera e al Senato concluderà l’iter della riforma nel giro di qualche mese. Di conseguenza dobbiamo prepararci al referendum che dovrebbe svolgersi nella primavera del 2026. Non era mai accaduto nella storia parlamentare che una riforma della Costituzione venisse approvata nel testo proposto dal Governo senza che venisse consentito al Parlamento di approvare un solo emendamento. Un testo governativo immutabile dal Parlamento per una riforma da approvare a passo di carica, che – evidentemente – costituisce una priorità politica assoluta per questa maggioranza.

La prima operazione da compiere è fare pulizia delle parole e dei concetti falsi e ingannevoli. Innanzitutto bisogna spiegare che quella in discus-



sione non è una riforma della giustizia. La riforma Nordio non ha nulla a che vedere con le questioni attinenti al funzionamento del servizio giustizia, non interviene sulla durata dei processi, sulle dotazioni amministrative degli uffici giudiziari, sull’edilizia, sul potenziamento dei riti alternativi, sulle carenze di personale. Non è insomma una riforma volta a migliorare la qualità del servizio giustizia a tutela dei diritti dei cittadini. Ugualmente falsa e ingannevole è la denominazione della riforma come “separazione delle carriere”. In questo caso si tratta di una vera e propria truffa delle etichette. La separazione delle carriere è stata portata a termine, a Costituzione invariata, con la riforma Cartabia (art. 12 della legge n. 71/2022), che ha definitivamente separato i percorsi professionali dei magistrati

inquirenti e giudicanti. L’oggetto della riforma non è la separazione delle carriere ma la riscrittura del titolo IV della Costituzione all’unico scopo di restringere o abbattere le garanzie di indipendenza dell’esercizio della giurisdizione. In sostanza, quella di Nordio-Meloni è una riforma dell’indipendenza del potere giudiziario.

Il titolo IV della Costituzione sull’ordinamento giurisdizionale definisce in modo molto più organico e completo che in altre costituzioni moderne il principio della separazione dei poteri, creando uno zoccolo duro di pluralismo istituzionale che non può essere superato. Nel disegno costituzionale, l’indipendenza della magistratura da ogni altro potere, viene assicurata dall’autogoverno, attribuito a un organo di rilievo costituzionale, il Consiglio superiore

della magistratura, al quale spettano: «le assunzioni, le assegnazioni e i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati» (art. 107). «Il Consiglio superiore è presieduto dal Presidente della Repubblica, ne fanno parte di diritto il primo presidente e il procuratore generale della Corte di Cassazione. Gli altri componenti sono eletti per due terzi da tutti i magistrati ordinari tra gli appartenenti alle varie categorie, e per un terzo dal Parlamento in seduta comune» (art. 104). Il titolo IV della Carta ha operato una netta cesura rispetto al vecchio ordinamento monarchico-liberale nel quale le scarse garanzie di indipendenza dei giudici e la soggezione dei pubblici ministeri al potere politico avevano impedito che la magistratura potesse esercitare resistenza all’avvento della dittatura fa-

scista. Le norme che garantiscono l’indipendenza del giudiziario (titolo IV) e quelle che assoggettano l’esercizio dei poteri al controllo di costituzionalità (titolo VI) incarnano le garanzie antitotalitarie della Costituzione. Non a caso ci furono delle resistenze a dare attuazione alla disciplina costituzionale della magistratura: il Consiglio Superiore fu istituito solo dieci anni dopo l’entrata in vigore della Costituzione, in virtù della legge 24 marzo 1958 n. 195, e cominciò a operare nel 1959 (entro una camicia di forza che ne pregiudicava fortemente le funzioni).

Nel corso del tempo, con la crescita dell’indipendenza reale della magistratura, favorita dal dibattito culturale in seno all’associazionismo di giudici e pubblici ministeri, è aumentata la capacità di controllo giudiziario dei fenomeni degenerativi. Ciò ha consentito di sventare le varie minacce che hanno attraversato le istituzioni dagli anni Sessanta agli anni Ottanta del secolo scorso. A cominciare da quel “tintinnar di sciabole” cui fece cenno il leader socialista Pietro Nenni in occasione della formazione del secondo governo Moro del 23 luglio 1964, per passare poi alla stagione della strategia della tensione dove, con grande difficoltà, le indagini della magistratura hanno scoperto il vaso di Pandora delle deviazioni istituzionali dei servizi segreti, fino alle parole finali dell’ultima sentenza della Corte d’assise di Bologna (6 aprile 2022) che ha fatto luce sui mandanti, annidati anche nelle istituzioni, della strage del 2 agosto 1980. La stagione di “mani pulite” ha confermato la capacità dell’autorità giudiziaria di estendere il controllo di legalità anche in quei santuari del potere politico rimasti per lungo tempo inviolabili.

Il ruolo del Consiglio Supe-

STENI
IMPIANTI TECNOLOGICI

Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici

Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?

GAP
DOCUMENTING THE FUTURE

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via del Congress 201/B - 00143 - Roma

Caffetteria Doria

Coffee BREAK

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

POLITICA

riore, in quanto garante dell'indipendenza della magistratura, è stato oggetto di violenti conflitti politici. Clamoroso fu il conflitto con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che arrivò al punto di minacciare l'intervento dei carabinieri per impedire che il plenum del Consiglio trattasse degli argomenti che lui aveva vietato. In un'intervista nel 1991 Cossiga dichiarò: «Feci schierare un battaglione mobile di carabinieri in assetto antisommossa, al comando di un generale di brigata». Ma l'esigenza di rendere l'esercizio della giurisdizione subordinato all'indirizzo politico era già emersa già nel 1981 con la scoperta del «Piano di rinascita democratica» di Licio Gelli. Si trattava di un progetto che mirava a spegnere la democrazia italiana attraverso un'azione riservata che, pur escludendo il ricorso a un colpo di Stato di tipo greco, mirava a sovvertire le istituzioni democratiche. Per l'ordinamento della magistratura era prevista una riforma particolarmente «moderna» articolata su una serie di passi finalizzati a ricondurre l'esercizio della giurisdizione sotto il controllo del potere politico, eliminando lo scandalo del «potere diviso» postulato dalla Costituzione repubblicana. Attraverso una riforma della Costituzione, il Piano di rinascita democratica prevedeva la separazione delle carriere di magistrati giudicanti e magistrati inquirenti, la sottoposizione di questi ultimi al controllo del ministro della giustizia e la neutralizzazione dell'autogoverno dei magistrati, mediante la sottoposizione del Consiglio superiore della magistratura al controllo del Parlamento. In attesa delle modifiche costituzionali il piano suggeriva di intervenire con urgenza per introdurre la responsabilità civile (per colpa) dei magistrati, il divieto di nominare sulla stampa i magistrati comunque investiti di procedimenti giudiziari e gli esami psicoattitudinali per l'accesso alla carriera. La profezia nera di Licio Gelli non è mai tramontata: come un fiume carsico è affiorata più volte in diversi contesti politici e adesso ha trovato piena soddisfazione con la riforma

costituzionale Nordio/Meloni. L'insofferenza di questo potere politico verso il controllo di legalità esercitato da una magistratura indipendente, resa plasticamente evidente dalla valanga di insulti e minacce ai giudici e pubblici ministeri vomitate dai vertici politici ogni volta che vengono adottati provvedimenti sgraditi, è il movente di questo attacco alla giurisdizione: la riforma dell'assetto costituzionale della magistratura è la soluzione. Poiché il Consiglio superiore è la bestia nera, la riforma lo depotenzia dividendolo in tre parti, un Consiglio per i magistrati del pubblico ministero, uno per i magistrati giudicanti e uno, denominato Alta Corte disciplinare, competente per i provvedimenti disciplinari. Non basta la divisione in tre parti. La funzione di questi tre organi viene ulteriormente svilita cancellando la rappresentanza del corpo dei magistrati dagli organi di «autogoverno», attraverso l'introduzione del criterio del sorteggio secco dei componenti togati. In definitiva la rottura del modello costituzionale dell'unicità della magistratura e l'invenzione di tre organi composti da membri sorteggiati, cancella l'autogoverno e rende oscura e non trasparente l'attività di gestione della magistratura. Si creano così le condizioni per un impoverimento culturale e ideale del corpo dei magistrati, che diventeranno sempre più «funzionari» ministeriali e sempre meno garanti di ultima istanza dei diritti inviolabili dei cittadini. Dietro questo progetto di riforma vi è la palese ispirazione ad abbattere il livello di indipendenza reale della magistratura per porre rimedio allo «scandalo del potere diviso». Sbarazzarsi dei poteri di controllo è il passaggio obbligato per la trasformazione di un ordinamento democratico in una democrazia illiberale sul modello ungherese o turco. Di qui l'importanza della mobilitazione per impedire la svolta autoritaria in itinere e per cancellare la riforma Nordio/Meloni, quando interverrà, con il referendum costituzionale.

(*) *Giurista*



★ **Stampa quotidiani e periodici**
su rotativa offset
a colori e in bianco e nero



★ **Progetti grafici, biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate, buste ecc...**

★ **Stampa riviste e cataloghi**



Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200 - fax 06 33055219

POLITICA

di Davide Mattiello

La settimana che sta iniziando lascerà un segno profondo sul terreno dello scontro che si consuma in Commissione Antimafia tra la verità storica ed il revisionismo strumentale voluto dalla destra: giovedì infatti verrà sentito Gian Carlo Caselli, già Procuratore di Palermo dal 1993 al 1999. Questa settimana comincia nel ricordo della notte da incubo che fu quella tra il 27 ed il 28 Luglio 1993, con le bombe che quasi contemporaneamente esplosero tra Milano e Roma facendo morti e feriti. La retorica depistante della destra che esibisce commo- zione per nascondere ogni elemento di inquietante verità ovviamente non ha perso l'occasione nemmeno questa volta e così leggiamo contriti le nuove parole ispirate della presidente Colosimo sui suoi profili social:

"... Oggi a distanza di trent'anni non dimentichiamo le vittime innocenti di quella stagione di violenza mafiosa. Ne onoriamo la memoria rinnovando il nostro impegno..." e bla, bla, bla.

Opporsi a questo vergognoso tentativo di riscrittura della storia passa anche da un particolare agghiacciante di quella notte, uno di quei particolari che da solo basta a segnalare che Riina, Brusca e Graviano (del quale dovremo occuparci ancora) non possono aver fatto tutto da soli e che nemmeno possono essere stati aiutati semplicemente da qualche "vipera" annidata nel Tribunale di Palermo. Alludo al black out delle linee telefoniche di Palazzo Chigi: il Governo quella notte restò isolato dal resto del Paese, tanto che l'allora presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, ritenne che fosse in

Bombe del 1993, il ricordo non basta



corso un colpo di Stato. C'è una intervista del 2010, concessa da Ciampi a Giannini per La Repubblica, che serve ad illuminare quanto accadde, ne riprendo per questo alcuni passaggi: "Non c'è democrazia senza verità. Questo è il tempo della verità. Chi c'è dietro le stragi del '92 e '93? Chi c'è dietro le bombe contro il mio governo di allora? Il

Paese ha il diritto di saperlo, per evitare che quella stagione si ripeta..."

"Tuttora noi non sappiamo nulla di quei tragici attentati. Chi armò la mano degli attentatori? Fu solo la mafia, o dietro Cosa Nostra si mossero anche pezzi deviati dell'apparato statale, anzi dell'anti-Stato annidato dentro e contro lo Stato, come dice Veltroni?

E perché, soprattutto, parti questo attacco allo Stato? Tuttora io stesso non so capire..." "Il mio governo fu contrassegnato dalle bombe. Ricordo come fosse adesso quel 27 luglio, avevo appena terminato una giornata durissima che si era conclusa positivamente con lo sblocco della vertenza degli autotrasportatori. Ero tutto contento, e me ne andavo a Santa Severa per qualche ora di riposo. Arrivai a tarda sera, e a mezzanotte mi informarono della bomba a Milano. Chiamai subito Palazzo Chigi, per parlare con Andrea Manzella che era il mio segretario generale. Mentre parlavamo al telefono, udii un boato fortissimo, in diretta: era l'esplosione della bomba di San Giorgio al Velabro. Andrea mi disse "Carlo, non capisco cosa sta succedendo...", ma non fece in tempo a finire, perché cadde la linea. Io ri-

chiamai subito, ma non ci fu verso: le comunicazioni erano misteriosamente interrotte. Non esito a dirlo, oggi: ebbi paura che fossimo a un passo da un colpo di Stato.

Lo pensai allora, e mi credea, lo penso ancora oggi..."

"Arrivai a Palazzo Chigi all'una e un quarto di notte, convocai un Consiglio supremo di difesa alle 3, perché ero convinto che lo Stato dovesse dare subito una risposta forte, immediata, visibile. Alle 4 parlai con Scalfaro al Quirinale, e gli dissi "presidente, dobbiamo reagire". Alle 8 del mattino riunii il Consiglio dei ministri, e subito dopo partii per Milano. Il golpe non ci fu, grazie a dio. Ma certo, su quella notte, sui giorni che la precedettero e la seguirono, resta un velo di mistero che è giunto il momento di squarciare, una volta per tutte". La certezza che esponeva ieri Veltroni – commenta Giannini nel pezzo di 15 anni fa – è la stessa che ripete Ciampi: non furono solo stragi di mafia, ed anzi, sulla base delle inchieste si dovrebbe smettere di definirle così. Furono stragi di un "anti-Stato", ancora tutto da scoprire. E come Veltroni anche Ciampi aggiunge un dubbio: perché a un certo punto, poco dopo la nascita del suo governo, le stragi cominciano? E perché, a un certo punto, dopo gli eccidi di Falcone e Borsellino, le stragi finiscono? Perché la mafia comincia a mettere le bombe? Perché la mafia smette di mettere le bombe?

La presidente Colosimo sa di non poter rispondere a queste domande, ecco perché non le ascolterà e non darà loro accesso in Commissione. Sarà compito nostro vigilare e "non lasciare dormire la polvere". Intanto per Giovedì sarà il caso di far sentire a Gian Carlo Caselli che il peso che porta ce lo carichiamo anche sulle nostre gambe.

Tratto da Articolo21

Per la Tua pubblicità



Tel. 06 87.20.10.53



BluePower



Via S. Ubaldo, SNC 06024 - Gubbio (PG)



ECONOMIA - IL NODO DEI DAZI

Dazi, Confesercenti: “Accordo Ue-Usa non elimina lo scenario di incertezza”

L'accordo commerciale concluso tra UE ed USA avrebbe dovuto portarci fuori dal clima di incertezza che ha caratterizzato l'economia globale e quella del nostro paese in questi ultimi mesi: siamo ben lungi dal poterne prevedere i reali effetti e molte cose devono ancora essere chiarite. Apprezziamo molto che, in questa direzione, a fronte di una svalutazione del dollaro al 17% che si somma ai dazi, il Ministro Tajani abbia annunciato – durante la convocazione nel pomeriggio alla Farnesina dei rappresentanti delle imprese – la necessità di un intervento della Bce per fornire migliori condizioni di credito alle imprese. Così Confesercenti in una nota. L'intesa siglata rappresenta sicuramente un miglioramento rispetto allo spettro agitato dall'amministrazione americana di tariffe al 30% ma come tutti gli osservatori hanno evidenziato, è un netto peggioramento rispetto alla situazione preesistente, con dazi con aliquota media del 4,8%: si tratta di dazi triplicati. A questo si deve sommare la svalutazione del dollaro, che rende le merci USA più competitive e peggiora invece la situazione del mercato turistico italiano: secondo nostre stime potrebbe avere un impatto forte, con circa 300mila arrivi USA in meno in Italia ed un calo di 600 milioni della spesa turistica americana.



Nel corso del secondo semestre potrebbe, dunque, determinarsi un rallentamento che porterebbe la crescita del Pil a 0,5-0,6%, per rallentare ulteriormente nel 2026 allo 0,4%. Anche con l'accordo, il nostro export potrebbe subire una contrazione di circa 10 miliardi, con un effetto a cascata anche sul mercato del lavoro e sui consumi interni e una minore spesa delle famiglie di circa 2,8 miliardi di euro di consumi, 9,7 miliardi in meno di PIL. Infine, c'è il capitolo web tax: in attesa di ulteriori chiarimenti, sembrerebbe definitivamente naufragata l'ipotesi di una seppur minima tassazione dei “giganti del web” volta a riequilibrare seppur parzialmente le condizioni operative

dei negozi fisici rispetto ai colossi di internet. In questa direzione, ricordiamo che una Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio europeo già nel 2018 evidenziava una disparità sconcertante: le imprese digitali erano soggette a un'aliquota fiscale effettiva media del 9,5% a fronte del 23,2% applicato ai modelli d'impresa tradizionali. Uno scenario ancora in chiaro scuro, ma che a carte scoperte auspichiamo possa prefigurare un accordo nel complesso bilanciato per la nostra economia. Saranno presumibilmente necessarie politiche di sostegno alle imprese per scongiurare una fase recessiva e dare stabilità e prospettive agli investimenti.

Dazi, confcommercio: “Bene certezza e stabilità ma il costo è rilevante”



L'accordo commerciale tra USA e Ue costituisce – come ha commentato la Presidente von der Leyen – un fattore di “certezza in tempi incerti”. Bene, dunque, avere scongiurato la prospettiva di guerre commerciali tra le due sponde dell'Atlantico e – come evidenziato nella nota a firma congiunta del Presidente Meloni e dei Vicepresidenti Salvini e Tajani – l'aver garantito stabilità a “due sistemi economici e imprenditoriali fortemente interconnessi tra loro. Si tratta di un accordo complesso e che andrà valutato con attenzione, anzitutto per chiarire se la soglia dei dazi livellati al 15 per cento sulle merci europee esportate negli Stati Uniti sia ricomprensiva dei dazi preesistenti. Il “costo” dell'accordo è, comunque, rilevante. Oltre ai dazi, si prevedono, infatti, impegni europei ad acquisti di energia dagli USA per 750 miliardi di dollari, ad investimenti aggiuntivi negli Stati Uniti per 600 miliardi di dollari e ad importanti acquisti di sistemi di difesa. Mentre il compromesso in sede di G7 ha intanto esonerato le multinazionali con capogruppo negli USA dalla global minimum tax. Quanto all'Italia, prime stime segnalano, per il 2025, un impatto diretto dei dazi al 15 per cento a danno del nostro export ricompreso nell'ordine di 8/10 miliardi di euro: impatto cui bisogna aggiungere gli effetti della svalutazione del dollaro. Il tutto in uno scenario di incremento globale delle tariffe commerciali che rende ancora più complessa la ricerca di opportunità su altri mercati esteri, soprattutto per le PMI esportatrici. Dollaro debole e riduzione del reddito globale incideranno, inoltre, sul nostro turismo, la cui componente incoming (52 miliardi di euro nel 2023) costituisce una delle principali voci attive della bilancia italiana dei pagamenti. “Si tratta, ora, di reagire con determinazione, facendo leva sulle peculiari caratteristiche di qualità di tanta parte del nostro export e sulla sua conseguente maggiore resilienza rispetto alle variazioni dei prezzi, anche attraverso misure di sostegno. Inoltre, è davvero il momento di puntare sul rafforzamento della competitività e del mercato interno: in Europa, debito comune per il finanziamento di investimenti in beni pubblici europei (sicurezza, energia, reti infrastrutturali, intelligenza artificiale) e mobilitazione del risparmio anche attraverso l'Unione del mercato dei capitali; nel nostro Paese, compiuta messa a terra del PNRR, sostegno agli investimenti ed avanzamento del processo di riforma del sistema fiscale”.



MISSION

La STE.NI. srl ricerca la soddisfazione del cliente, pubblico o privato, attraverso soluzioni tecniche di elevata qualità ed efficienza, con un occhio di riguardo alla sostenibilità ambientale.

SEDE

La STE.NI. srl opera sull'intero territorio nazionale. La sede legale è a Roma, qui vengono svolte le attività amministrative ed operative legate allo svolgimento di manutenzioni ed alla realizzazione di impianti tecnologici. La società dispone di un'ulteriore sede, ubicata all'interno del cantiere navale di Genova Sestri Ponente, per lo svolgimento delle attività operative legate al settore navale.

Tel: 06 7230499



ECONOMIA - IL NODO DEI DAZI

Dazi, Orsini
(Confindustria):
“L’Ue attui subito
un nuovo piano
industriale
straordinario”



“L’Europa deve compensare le mancanze di competitività dei nostri prodotti verso gli Stati Uniti e aiutare i settori più colpiti. Da subito deve attuare un nuovo piano industriale straordinario per le imprese”. Lo afferma il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, intervistato dal Tg1. L’Unione europea, prosegue Orsini, “deve sfiorare il patto di stabilità per le armi e per la difesa, ma dobbiamo farlo anche per l’industria. E andare da subito a fare accordi con i nuovi mercati dove noi potremo essere forti e sostituire in parte la perdita che abbiamo nei Stati Uniti”, aggiunge il numero uno di viale dell’Astronomia. **Svalutazione dollaro-euro è ulteriore dazio del 13%**

Per il presidente di Confindustria “per noi tutto quello che è oltre lo zero è un problema. Oggi il 15% dei dazi vuol dire un impatto per l’impresa italiana di 22,6 miliardi di probabili vendite verso gli Stati Uniti”. Poi sottolinea: “Però noi stiamo sottovalutando una cosa, e non è solo l’impatto dei dazi: anche la svalutazione dollaro-euro che per noi vuol dire oggi incrementare i dazi di un 13% mentre altri Paesi extraeuropei hanno una media del 2%, difficilmente recuperabile”, aggiunge Orsini.

Su farmaceutica serve trattativa, non superino 15%
Fondamentale per Orsini anche una buona intesa sul settore farmaceutico: “Sappiamo che sulla farmaceutica c’è una trattativa, non possiamo pensare che vengano superati anche qui dazi oltre il 15%, perché è già uno dei

Granelli (Confartigianato): “L’accordo dei dazi Usa non indolore per imprese. Ora Ue ne sostenga competitività”

“L’accordo sui dazi Usa al 15% mette fine all’incertezza di questi mesi ma non sarà indolore per le nostre imprese, poiché quello statunitense è il secondo mercato mondiale, dopo la Germania, per l’export made in Italy, con un valore di 66,8 miliardi di euro, pari al 10,4% delle nostre vendite all’estero. E proprio negli Stati Uniti, negli ultimi 5 anni, gli imprenditori italiani hanno messo a segno la maggiore crescita di esportazioni: +57%, pari ad un aumento di 24,2 miliardi”.

Lo sottolinea il Presidente di Confartigianato Marco Granelli, secondo il quale “ora è più che mai necessario che l’Ue si concentri su politiche industriali finalizzate ad aumentare la competitività delle aziende e



dell’economia europea”. “A cominciare – sostiene Granelli – dalle indispensabili misure per il contenimento dei costi energetici: basti pensare che le imprese italiane pagano l’energia il 28% in più rispetto alla media

europea, anche a causa di una eccessiva tassazione in bolletta. Ma serve anche favorire la piena inclusione del sistema delle piccole imprese nelle politiche di bilancio comune europeo, anche queste non prive di

ombre all’orizzonte”. Il 27 luglio, in vista dell’accordo tra il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump e la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, Confartigianato ha diffuso un comunicato stampa (rilanciato dal Tg1 Rai) in cui ha messo in evidenza le preoccupazioni delle imprese italiane per le possibili conseguenze delle politiche protezionistiche statunitensi. Secondo Confartigianato, sono 25.037 le imprese italiane che nel triennio 2022–2024 hanno esportato direttamente e stabilmente verso gli Stati Uniti, con un valore complessivo delle vendite che ha raggiunto 56,4 miliardi di euro nel solo 2024. In media, il mercato USA rappresenta il 13,4% delle

Dazi, Cia Agricoltori: “Conto salato agroalimentare, più che un accordo

Più che un accordo, l’intesa sui dazi al 15% sembra una resa. Ora l’export del Made in Italy agroalimentare verso gli Usa (7,8 miliardi di euro nel 2024) rischia grosse perdite in settori chiave come vitivinicolo, olio, pasta e riso, caseario, senza ottenere niente in cambio. Oltre all’impatto diretto, si corre il pericolo anche di un grave danno all’intero indotto agroindustriale, con pesanti ripercussioni sull’occupazione. Così il presidente di Cia-Agricoltori Italiani, Cristiano Fini, com-

menta l’accordo fra la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen e il presidente Usa, Donald Trump. “Nonostante sia stata evitata la tariffa al 30%, resta una grande preoccupazione per l’impatto reale di questi dazi, ma prima di trarre conclusioni definitive vogliamo aspettare gli sviluppi dei prossimi giorni, con la definizione ufficiale delle liste doganali”, continua Fini. Secondo Cia, il rischio concreto di un calo dell’export è molto alto, con danni a comparti strategici



Nella foto il presidente di Cia-Agricoltori Italiani, Cristiano Fini,

e un aumento dei costi per le imprese italiane, che tenderanno a perdere margini di profitto oppure a dover trasferire parte di questi costi sui consumatori, rischiando di ridurre la domanda nel mercato Usa. L’effetto combinato di dazi e fluttuazioni del cambio euro-

dollaro non potrà che aggravare l’impatto delle misure doganali, traducendosi in costi aggiuntivi reali per le aziende nazionali e rendendo meno competitivo il Made in Italy. Per il vino, gli Usa sono la prima piazza mondiale con circa 1,9 miliardi di euro di fatturato nel 2024. A dipendere maggiormente dagli Stati Uniti per il proprio export sono i vini bianchi Dop del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia, con una quota del 48% e un valore esportato di 138 milioni di euro nel 2024; i vini rossi toscani Dop (40%, 290 milioni), i vini rossi piemontesi Dop (31%, 121 milioni) e il Prosecco Dop (27%, 491 milioni). Grandi numeri che i dazi possono scombinare lasciando strada libera ai competitor.

settori che verrà molto colpiti insieme a tutti i macchinari e gli utensili che vanno verso gli Stati Uniti”.

Governo metta a terra misure per incentivare investimenti

Al governo italiano, dopo l’accorso Ue-Usa sui dazi Confindustria Orsini chiede di “mettere a terra misure che incentivino gli investimenti e soprattutto riescano a incrementare la produttività”.

ECONOMIA - IL NODO DEI DAZI



esportazioni totali di ciascuna impresa esportatrice. In particolare, Confartigianato segnala un cluster di 6.259 imprese italiane vulnerabili poiché concentrano sul mercato statunitense oltre il 50% delle proprie esportazioni totali, pari a 11,1 miliardi di euro. Di queste, ben 5.853 sono micro e piccole imprese, che impiegano 51.700 addetti e generano 4,2 miliardi di euro di export diretto verso gli Usa. “Le misure protezionistiche – osserva Confartigianato – oltre a colpire chi esporta direttamente, si trasmettono anche lungo le filiere produttive, con effetti a catena su fornitori, sub-fornitori e su tutto il sistema delle micro e piccole imprese italiane”. Tra i comparti più a rischio moda e meccanica, due pilastri del Made in Italy sul mercato nordamericano. Un inasprimento dei dazi compro-

metterebbe la ripresa dell'export della moda italiana verso gli Stati Uniti, che nei dodici mesi terminanti ad aprile 2025 ha raggiunto i 5,6 miliardi di euro, con una crescita dell'1,9% nei primi cinque mesi del 2025. Settore ad alta intensità di manodopera e fortemente radicato nelle micro e piccole imprese, la moda subirebbe pesanti contraccolpi. Più critica la situazione nel comparto della meccanica, dove si osserva una flessione generalizzata. Nei primi cinque mesi del 2025, l'export di questo settore verso gli Usa ha registrato un calo del 7,9%, con una contrazione dell'8,9% per i macchinari e un vero e proprio crollo del 28,9% per gli autoveicoli, confermando il trend negativo del 2024. L'impatto più forte si concentra nella Motor Valley dell'Emilia-Romagna. Secondo l'analisi territoriale di Confartigianato, l'82,2% dell'export italiano di autoveicoli verso gli Stati Uniti proviene da questa regione, seguita da Piemonte (7,3%) e Campania (5,6%). A livello provinciale, Modena e Bologna risultano le più esposte, con quote rispettivamente del 51,5% e del 30,2% dell'export nazionale di autoveicoli verso gli Usa.

Il nodo dei dazi resta ancora aperto, trattative ancora in corso



La Commissione europea si aspetta che “entro questa settimana” sia pubblicata una dichiarazione congiunta Stati Uniti-Ue con le cifre e gli impegni concordati dal presidente Usa, Donald Trump, e dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen nell'accordo sui dazi negoziato ieri in Scozia. E' quanto hanno precisato a Bruxelles fonti rappresentative dell'Esecutivo Ue, spiegando che la dichiarazione non sarà, di per sé, giuridicamente vincolante, ma dovrà essere tradotta in atti esecutivi da parte degli Usa e in altre iniziative autonome da parte della Commissione, di cui vanno ancora definite con precisione le basi giuridiche, ma che dovrebbero comunque essere approvate a maggioranza qualificata dagli Stati membri. La dichiarazione congiunta non conterrà tutti i dettagli dell'accordo complessivo sui dazi con gli Usa, molti dei quali verranno definiti in seguito, in particolare riguardo ai prodotti alimentari e alcolici, all'acciaio e alluminio e ai prodotti farmaceutici. Sui prodotti agroalimentari, si continua a negoziare in particolare sui prodotti Usa che verranno esentati da dazi nell'Ue (come soia, mandorle, carne di bisonte), mentre per tutti i “prodotti sensibili” europei (come carne di manzo e pollame, riso, etanolo, zucchero) verrà mantenuta la situazione attuale che li protegge sul mercato interno; in generale, per tutti i prodotti agroalimentari non verranno toccati gli standard Ue di qualità e le norme fitosanitarie. Si sta negoziando sul trattamento che verrà riservato alle esportazioni

Ue verso gli Usa di vini e alcolici. “Le discussioni sono ancora in corso e non abbiamo la sfera di cristallo, quindi non possiamo dire quando tutto questo potrebbe concretizzarsi. Possiamo solo dire che sembra che siamo più avanti sui superalcolici che sul vino, ma stiamo continuando a impegnarci in questo ambito”, hanno detto le fonti. Sui prodotti farmaceutici, le fonti della Commissione hanno confermato che, quando l'Amministrazione Usa terminerà la sua indagine in corso (ex sezione 232 del “Trade Expansion Act”), qualunque sia la conclusione e i nuovi dazi che verranno imposti a livello globale, per le importazioni dall'Ue si applicherà al massimo il 15%. Su acciaio, alluminio e derivati esportati dall'Ue, che oggi sono colpiti da dazi Usa del 50%, l'accordo prevede che siano fissate delle quote, in base ai dati degli anni scorsi, riguardo alle importazioni negli Usa, e che a quel punto siano fissati i nuovi dazi del 15% per acciaio e alluminio europei. “Ieri – hanno riferito le fonti – si è tenuta una negoziazione a livello di leader su acciaio e alluminio e non ci si può aspettare che i leader inizino a negoziare anche sulle quote d'importazione per l'acciaio; ma hanno raggiunto un accordo per cui in futuro avremo un sistema di quote tariffarie per l'acciaio, collegate ai livelli storici di commercio”. I dettagli “devono ancora essere negoziati”, e i dazi del 15% basati sulle quote “non potranno essere in vigore all'inizio di agosto, quando ci aspettiamo che entrino in vigore i tassi generalizzati del 15%, intro-

Cna: “Accordo molto pesante per le nostre imprese”



“Un livello dei dazi al 15% provocherà effetti comunque molto pesanti sull'export italiano che vanno a sommarsi all'apprezzamento degli ultimi mesi dell'euro sul dollaro di quasi il 15%”. È quanto afferma CNA giudicando non soddisfacente l'intesa raggiunta tra l'amministrazione degli Stati Uniti e la Commissione Ue. “L'Italia è uno dei principali esportatori negli Stati Uniti e quindi qualsiasi innalzamento dei dazi avrebbe riflessi molto negativi, in particolare sul sistema delle piccole imprese”. Ai 67 miliardi di euro di vendite dirette, occorre sommare circa 40 miliardi di flussi indiretti che in larga parte sono beni intermedi nei settori della meccanica e della moda dove è prevalente la presenza delle piccole imprese. “Si scrive 15 ma si legge 30% – commenta il Presidente della CNA, Dario Costantini – ed è una tassa ingiusta e sproporzionata che penalizza il Made in Italy ma avrà riflessi negativi anche sull'economia americana. Sono necessari sostegni e compensazioni e ci attendiamo a breve la riattivazione del tavolo sull'export a Palazzo Chigi per un confronto su strumenti e criteri per mettere a disposizione del sistema delle imprese i 25 miliardi assicurati dal governo”.

dotti tramite ordini esecutivi Usa”. L'accordo su acciaio e alluminio è anche legato all'intesa che l'Ue e gli Usa concluderanno per affrontare la situazione di sovrappaccatura sul mercato globale, “qualcosa di cui i dettagli devono ancora essere definiti”.

o per Made in Italy sembra una resa”

Per quanto concerne il mondo dell'olio, il dazio al 15% rischia di ridurre la competitività dell'extravergine italiano a favore di oli più economici provenienti da Paesi terzi che godono di tariffe più basse, come la Turchia, il Sud America o la Tunisia. Come conseguenza, il consumatore medio Usa sarà indotto a utilizzare altri oli, come quelli di semi tradizionali (girasole, soia, mais). Al momento, gli Stati Uniti rappresentano il principale mercato extra-Ue per l'olio tricolore, con una quota di circa 100 mila tonnellate l'anno e un valore vicino a un miliardo, ovvero il 32% del nostro export. C'è paura anche perché questi nuovi dazi colpiranno trasversalmente tutti i principali Paesi produttori europei (Italia, Spa-

gna, Grecia) con la conseguenza di un possibile eccesso di offerta sul mercato interno, che porterebbe a un deprezzamento generale dell'olio. Nel settore caseario, invece, i dazi colpiranno soprattutto i formaggi Dop come la mozzarella di Bufala, oltre al Pecorino romano utilizzato oltreoceano dall'industria alimentare per aromatizzare patatine in busta e altri snack. In pericolo pure pasta, riso e farine, tra i prodotti più amati dal mercato Usa, con un export annuo di circa 2 miliardi e quasi mezzo milione di tonnellate inviate oltreoceano. Anche in questo settore, secondo Cia, si rischiano potenziali ricadute occupazionali qualora i dazi non vengano mitigati con accordi o misure di sostegno.

Palestina, la vera storia di un territorio che muore per gli interessi di Hamas e del Governo di Israele/2

58 ex ambasciatori dell'Ue scrivono a Bruxelles: "Sospendere il commercio con Israele"



“Continuiamo ad assistere all'orribile spettacolo di Israele che compie crimini di atrocità contro il popolo palestinese, a Gaza e in Cisgiordania. Chiediamo a tutti i leader e governi dell'Unione europea di agire contro le gravi violazioni umanitarie che sta compiendo Tel Aviv”. È con queste parole che si apre la lettera inviata a Bruxelles da 58 ex ambasciatori dell'Unione europea. I destinatari dello scritto, in particolare, sono stati la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, i presidenti di Consiglio e Parlamento Ue, Antonio Costa e Roberta Metsola, e l'Alto rappresentante dell'Unione Europea Kaja Kallas. All'interno della lettera, gli ex ambasciatori rivolgono all'Ue delle chiare richieste, tra cui la ripresa della consegna di aiuti internazionali nella Striscia di Gaza, il riconoscimento dello Stato di Palestina in occasione della conferenza delle Nazioni Unite in corso a New York e la sospensione commerciale dell'accordo di associazione Ue-Israele. Ancora, i 58 firmatari della missiva chiedono di sospendere tutte le esportazioni di armi verso Tel Aviv, annullare la partecipazione di Israele a programmi come Horizon Europe e di ricerca e

di Dario Rivolta (*)

Quando IDF cominciò la campagna di guerra il 27 ottobre 2023 procedette come previsto attaccando un'area alla volta per poter concentrare gli sforzi e consentire alla popolazione civile di evacuare. Lì però cominciò a manifestarsi l'atroce cinismo di Hamas che ha evitato assolutamente ogni scontro diretto per usare come campo di battaglia tutte le zone urbane e fare scudo umano di tutti i civili di Gaza. Nella loro guerriglia, i miliziani hanno usato anche le centinaia di chilometri di tunnel che avevano costruito sotto il territorio per trasformare ospedali, scuole e siti delle nazioni unite in rifugi militari. Per evitare una molto probabile ostilità presente in alcune parti della popolazione palestinese, i guerriglieri terroristi hanno accentuato una repressione violenta contro la popolazione e utilizzato gli aiuti umanitari dell'ONU come arma per mantenere un consenso forzato. Con questo ricatto alimentare Hamas ha anche potuto rimpiazzare le perdite di miliziani combattenti con nuove reclute “obbligate”. Come previsto sin dall'inizio dell'operazione del 7 ottobre, Hamas ha usato gli ostaggi come merce di scambio e ogni volta che un accordo è stato raggiunto ne ha approfittato per far circolare internazionalmente filmati in cui si celebrava la vittoria e si costringevano all'umiliazione gli ostaggi in via di scambio. Ogni volta che, dopo aver “bonificato” l'area l'IDF se ne andava, Hamas ne riprendeva il controllo continuando a trattare i propri civili come scudi e a controllare l'ingresso e la distribuzione dei

l'imposizione di sanzioni a qualunque membro del governo o establishment del primo ministro Benjamin Netanyahu che abbiano avuto parte attiva nella “facilitazione del genocidio e attuazione del terrorismo sancito



vari tipi di aiuti, alimentari e non, che arrivavano dall'esterno. L'idea di far gestire gli aiuti umanitari ad una organizzazione americana aveva l'obiettivo di separare Hamas dalla popolazione e di consentire la nascita di una opposizione interna contro il dominio violento di Hamas. Contrariamente alle intenzioni, di questa iniziativa si è visto il risultato fallimentare anche se non si può nemmeno escludere che i disordini e alcuni dei morti in fila per ritirare quegli aiuti siano imputabili alla stessa organizzazione terroristica. L'infiltrazione dei miliziani tra la popolazione inerme e il continuo aumento delle vittime, dà la prospettiva che la lotta contro i fanatici terroristi possa continuare per anni o decenni e ogni giorno che passa rende più probabile la morte dei prigionieri israeliani, tanto è vero che alcuni di loro sembrano essere stati giustiziati proprio mentre l'IDF si avvicinava alle loro posizione. È indubbio che il comportamento di Hamas sia riuscito a creare problemi anche all'interno di Israele poiché le forze politiche israeliane che avrebbero voluto un atteggiamento diverso nei confronti della

dallo Stato”. Sulla scia di quanto annunciato dal presidente francese Emmanuel Macron in merito al riconoscimento dello stato di Palestina, la lettera ricevuta dai vertici dell'Unione europea riecheggia un'altra missiva,

popolazione inerme sono stati messi sotto accusa come “sostenitori del nemico”. Quanto sta accadendo può anche far comodo alla destra religiosa fanatica poiché la continuazione dei bombardamenti non può che spingere sempre di più, chi può farlo, ad emigrare. Secondo il Ministro delle Finanze Smotrich la campagna “distruggerà ciò che resta della Striscia di Gaza..... i residenti di Gaza raggiungeranno il sud della Striscia e da lì, a Dio piacendo (se ne andranno) verso paesi terzi come parte del piano del presidente Trump”. Sempre che lo vogliano, verso dove potrebbero andare non è chiaro a nessuno, anche perché, per ragioni della loro sicurezza interna, tutti i paesi arabi confinanti hanno già dichiarato di non essere disposti a riceverli. Nonostante la repressione interna, in alcune zone del sud della Striscia sembra si stia organizzando un fronte armato anti Hamas. A capeggiarlo sarebbe Mohamed Dahlan che era, fino al 2007, il referente dell'ANP nella Striscia. Ne fu cacciato manu militari ma, per completare il suo percorso, fu anche incriminato dai sodali di Ramallah per una presunta cor-

ruzione. Ora sembra che stia preparando il suo ritorno proprio puntando sul malcontento dei Gaziani verso Hamas e degli abitanti dei Territori verso Abu Mazen e i suoi sodali tutti sospettati di malgoverno e di corruzione. Come la questione potrà risolversi per ora è ancora una totale incognita. L'idea di una occupazione perenne di Gaza, progetto che piace tanto agli estremisti israeliani, è difficilmente gestibile perché il costo del mantenimento in loco di migliaia di militari in perenne stato di guerra costerebbe miliardi di dollari e sarebbero costantemente soggetti ad attentati. L'investimento necessario per tenere occupata la Striscia diventerebbe economicamente così importante da influenzare le priorità sociali di Israele, lo stato dell'economia e dell'esercito per qualche futuro decennio. Tuttavia, se Israele si ritirasse senza che siano nate le basi per un governo alternativo o la Striscia cadrebbe nell'anarchia o Hamas

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano “Ore 12” - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

ESTERI

I principali alleati dell'Ucraina in Europa sono pronti a chiedere decine di miliardi di euro in prestiti all'Unione Europea per acquistare congiuntamente armi per il paese e per rafforzare le proprie difese. In vista della scadenza di martedì per presentare domanda per il nuovo programma di prestito per armi del Fondo di Assistenza e sicurezza per l'Europa pari a 150 miliardi di euro, fondo che in parte dovrebbe servire ad integrare gli esauriti arsenali di molti Paesi e probabilmente in parte destinato all'acquisto di armi americane.

Il programma di prestiti è stato in Commissione a marzo come parte del suo più ampio programma ReArm Europe per dare impulso all'industria della difesa europea e a ridurre la dipendenza militare dell'Unione dagli Stati Uniti, che dura da decenni.

E ch dopo l'impegno UE per 750 miliardi nell'acquisto di armamenti americani in dieci anni è destinato a durare ancora per molti anni. Indipendentemente dalla conclusione del conflitto ucraino. Finlandia, Danimarca, Estonia, Lituania e Slovacchia stanno valutando l'ipotesi di avvalersi dei prestiti, mentre Polonia, Repubblica Ceca, Lettonia, Bulgaria e Grecia hanno già confermato che lo faranno. Acquistando congiuntamente armi attraverso questo schema, i paesi possono assicurarsi un prezzo inferiore a quello che otterrebbero agendo singolarmente e poi consegnando gli armamenti a Kiev. Probabilmente anche la Francia farà richiesta di prestiti, mentre Germania, Svezia e Paesi Bassi dovrebbero rifiutarli. Tuttavia, anche i paesi che non ricevono prestiti sono comunque in grado di ridurre i costi delle

UE, miliardi di prestiti ai singoli Paesi per riarmare l'Ucraina



forniture di armi partecipando ad appalti congiunti. I paesi europei si trovano ad affrontare crescenti pressioni affinché aumentino i propri arsenali di armi e aumentino gli aiuti militari all'Ucraina, dopo che il presidente degli Stati Uniti Donald Trump si è dimostrato riluttante a continuare a finanziare lo sforzo bellico di Kiev. Ma stanno anche valutando l'acquisto diretto di armi da aziende ucraine, un'opzione incoraggiata dal programma SAFE (Security Action For Europe). Ciò consentirebbe a Kiev di "aumentare la portata della produzione per la difesa e l'integrazione tecnologica con l'UE, secondo quelle che sono le intenzioni dell'attuale governo ucraino. Il Commissario europeo per la Difesa, Andrius Kubilius, ha scritto gio-

vedì che almeno 20 Paesi richiederebbero fino a 100 miliardi di euro nell'ambito del programma. La cifra definitiva sarà chiarita martedì, scadenza per presentare domanda di prestito, sebbene Bruxelles abbia indicato che anche i ritardatari non saranno respinti.

Bruxelles offre un periodo di 45 anni per il rimborso dei prestiti e degli anticipi fino al 15%. I prestiti a lungo termine sarebbero finanziati dal debito pubblico dell'UE, sfruttando il rating di credito tripla A dell'Unione. Inizialmente il programma era rivolto a circa 20 Paesi per i quali i prestiti dell'UE prevedevano un tasso di interesse più favorevole di quello che il mercato avrebbe offerto se avessero contratto prestiti a proprio nome. Tuttavia, inizialmente l'offerta è

sembrata sgradita ai paesi nordici più ricchi, diffidenti nei confronti dei sistemi di prestito comuni e con un buon rating creditizio, come Svezia, Danimarca e Finlandia. Nel tentativo di convincere gli alleati dell'Ucraina a partecipare al piano, Kubilius e il commissario per l'Economia Valdis Dombrovskis hanno esortato i paesi dell'UE a utilizzare SAFE per acquistare armi per l'Ucraina. "Vi invitiamo caldamente a valutare come coinvolgere l'Ucraina nei vostri piani. Gli appalti per l'Ucraina, con l'Ucraina, in Ucraina, possono fare la differenza per la nostra sicurezza collettiva", hanno affermato in una lettera ai paesi membri all'inizio di questo mese. Sembra ora che Danimarca e Finlandia accettino l'offerta.

I paesi con debiti e deficit elevati, come Austria e Italia, sono più restii ad accettare prestiti per timore di aggravare il loro debito esistente, poiché ciò potrebbe ritardare la loro uscita dalla procedura punitiva dell'UE per chi spende troppo, hanno detto i funzionari.

La Francia, da tempo sostenitrice di una maggiore spesa per la difesa dell'UE, probabilmente accetterà i prestiti nonostante i vincoli di bilancio interno. Il Belgio, anch'esso gravato da un debito elevato, richiederà dai 7 agli 11 miliardi. E' improbabile invece che al prestito acceda la Spagna.

BTZ

ritornerebbe a ricostituirsi e a dominare. Anche l'idea di assegnare il governo all'ANP è praticamente impossibile, visto l'assoluto discredito di cui ormai gode sia a Gaza sia nella stessa Cisgiordania. Sempre che si riesca a mettere fuori gioco l'estrema destra israeliana (e quindi lo stesso Netanyahu) l'unica soluzione teoricamente praticabile nel prossimo futuro è quella di una insurrezione interna alla Striscia che renda possibile la nascita di un governo alternativo, magari controllato da Dahlan, che trovi l'appoggio di importanti Paesi arabi quali Arabia Saudita, Egitto e Giordania e che sia considerato accettabile da un nuovo governo israeliano. Riconoscere oggi lo Stato Palestinese, come vorrebbe fare Macron, potrebbe sembrare una buona mossa per sbloccare la situazione, salvo che ciò che manca è il soggetto: se non può essere Hamas e

l'ANP è totalmente discredita, chi dovrebbe essere riconosciuto? Per intanto, con l'aumentare delle distruzioni in atto e delle sofferenze dei civili palestinesi, Israele ha perso molto del consenso umano e politico che aveva raccolto in vari Paesi del mondo dopo il 7 ottobre ed è oggetto di condanne formali e di minacce di rottura di aiuti e rapporti diplomatici. Il Paese si trova oggi in una crisi morale, politica e sociale da cui ha difficoltà ad uscire e, oltre al problema di Gaza, avrà al più presto da affrontare anche la questione delle centinaia di migliaia di coloni che si sono illegalmente installati nell'attuale Cisgiordania e che per qualunque nuovo governo sarà ben difficile far sloggiare.

(*) già parlamentare della Repubblica ed esperto di politica internazionale
2/fine

Alta tensione tra Usa e Russia sull'Ucraina, Trump concede "10-12 giorni" per accordo di cessate il fuoco. Medvedev: "Ogni minaccia è un passo verso guerra"

Aumenta la tensione tra Stati Uniti e Russia dopo le ultime affermazioni del presidente Trump su Putin. Durante il bilaterale in Scozia con il premier britannico Starmer, il tycoon ha infatti affermato di essere "deluso" dal capo del Cremlino a tal punto da ridurre l'ultimatum per un accordo di cessate il fuoco con l'Ucraina, inizialmente fissato in 50 giorni. "Fisserò una nuova scadenza per la Russia di circa 10-12 giorni da oggi", ha detto Trump minacciando anche ritorsioni economiche con dazi al 100% sui prodotti russi a cui si affiancherebbero anche sanzioni secondarie rivolte ai paesi che acquisterebbero merci russe. "Non sono più così interessato a parlare" ha detto il presidente americano, "a meno che non si raggiunga un accordo". Parole, quelle di Trump, molto gradite da Kiev. "Grazie al presidente Trump per essere rimasto fermo e aver trasmesso un chiaro messaggio di pace attraverso la forza. Quando l'America guida con forza, gli altri ci pensano due volte", ha scritto su X il con-

sigliere presidenziale ucraino Andriy Yermak. Per Zelensky quella del tycoon è "una posizione chiara e determinata proprio nel momento giusto, quando molto può cambiare con la forza per una vera pace. Ringrazio il Presidente Trump per il suo impegno nel salvare vite umane e fermare questa orribile guerra. L'Ucraina resta impegnata per la pace e collaborerà instancabilmente con gli Stati Uniti per rendere entrambi i nostri Paesi più sicuri, più forti e più prosperi". Immediata la risposta della Russia alle affermazioni del presidente americano. Sempre su X, Dmitry Medvedev il vice segretario del Consiglio di Sicurezza russo ha commentato: "Trump sta giocando al gioco dell'ultimatum con la Russia: 50 giorni o 10... Dovrebbe ricordare due cose: la Russia non è Israele e nemmeno l'Iran. Ogni nuovo ultimatum è una minaccia e un passo verso la guerra. Non tra Russia e Ucraina, ma con il suo stesso Paese. Non seguite la strada del "sonno-lento Joe!", ha scritto, riferendosi a Joe Biden.

L'OPINIONE

Dio si ricordi di non perdonare Netanyahu

di Umberto Rapetto (*)



Pensavo che la crudeltà avesse un limite. Mi sono sbagliato. Ritenevo che i bambini non avessero colpe. A quanto pare, invece, c'è chi ritiene debbano essere condannati anche a morire di fame.

Non parlo degli "animatori" di quei villaggi vacanza noti come lager, ma degli operatori che proseguono la loro diuturna attività nel più grande campo di sterminio senza recinzione che si sia mai visto. Quel che sta succedendo a Gaza e che sembra destinato a non avere fine, sta superando i confini della realtà e lo sta facendo nell'assoluta indifferenza di Paesi che si reputano civili. Sono le stesse Nazioni la cui industria bellica moltiplica a dismisura il proprio fatturato grazie al business del tiro a segno su bersagli umani da crivellare di colpi o da stritolare tra le macerie. Sono gli Stati che si stropicciano le mani nel veder piovere ordinativi per nuove forniture di strumenti di morte. Sono i Governi che non si vergognano di certe inammissibili complicità nell'apocalisse che sta cancellando Palestina e Palestinesi. Ho sentito dire da tanta gente, anche inospettabile, che "quei bambini, intanto, sarebbero diventati terroristi" quasi a giustificare l'eliminazione senza chiedersi il perché di una loro evoluzione nella temuta direzione.

I bambini sono solo bambini. Cambiano e peggiorano quando si dà loro il cattivo esempio, quando gli si uccidono genitori e parenti, quando gli si distrugge casa, quando gli si cancella il futuro. Chi non ha più nulla credo si ritrovi nella necessità di "restituire" le premurose attenzioni che gli sono state riservate.

Qualcuno dice – pensando alla presenza di Hamas – che i Palestinesi sono "un popolo di terroristi". Se fosse valido quel ragionamento, vorrei tanto che quel qualcuno pensasse che anche noi – con BR, NAR e tanti altri vivaci sodalizi armati – avremmo dovuto esser considerati dalla comunità internazionale "un popolo di terroristi". Forse ci è andata bene, perché fortunatamente nessuno ha pensato di sterminarci. Non mi stancherò di ripetere quel che diceva quella santa donna di Stella Rimington che – senza bisogno di quote rosa – arrivò a guidare i Servizi Segreti britannici negli anni novanta. Non bisogna combattere il terrorismo, ma eliminarne le sue cause. E, purtroppo, ho l'impressione che non si stia lavorando con quelle intenzioni.

Applaudo Macron per aver deciso di riconoscere lo Stato di Palestina, ma l'esperienza della liberazione della Libia da Gheddafi mi fa tremare al pensiero dell'esito internazionale delle iniziative francesi...

Nella mia visione antropomorfa di Nostro Signore, sono certo che Dio ha buona memoria. Sono sicuro che il "bonus" del perdono abbia comunque dei requisiti minimi di partecipazione per la sua successiva attribuzione. Sono con vinto che il Padreterno non abbia bisogno di essere vendicativo e forse non disponga di un maxischermo, ma troverà ugualmente modo di costringere il signor Bibi a restare incollato – senza mai poter battere le palpebre – dinanzi alle immagini di quel che ha combinato.

Sarà l'indigestione di quel che tanto piaceva al personaggio in questione a innescare il giusto patimento. Il non poter mai chiudere gli occhi o voltare lo sguardo altrove toccherà anche a tutti quelli che non hanno avuto il coraggio di dire basta e di troncare ogni relazione con un criminale imperterritito ed imperturbabile.

(*) Giornalista

Trump indebolisce i controlli sull'export e mette a rischio la sicurezza nazionale

di Balthazar

Le recenti decisioni degli Stati Uniti in materia di controllo delle esportazioni mettono a repentaglio la sicurezza nazionale e minacciano non solo il "dominio" dell'intelligenza artificiale statunitense, ma anche potenzialmente molte altre tecnologie emergenti fondamentali per i programmi militari.

Mentre le esportazioni legali statunitensi di semiconduttori per l'intelligenza artificiale sono state bloccate, la Cina ha ottenuto chip Nvidia per un miliardo di dollari per lo più in "pacchetti" di rack pronti per i data center.

Questi pacchetti venduti, etichettati come Supermicro, Dell e Asus, includono il software e sono stati venduti con un ricarico del 50% rispetto ai prezzi statunitensi.

Il Financial Times riporta che l'amministrazione Trump ha deciso di revocare i controlli "aggressivi" sulle esportazioni strategiche e ha incaricato l'Ufficio Industria e Sicurezza del Dipartimento del Commercio di attuare la nuova direttiva.

Nell'ambito del sistema di controllo dell'export statunitense, le esportazioni commerciali, note anche come esportazioni a duplice uso, sono controllate dal Dipartimento del Commercio che dovrebbe coordinarsi con il Dipartimento di Stato, il Dipartimento della Difesa, il Dipartimento dell'Energia, il Dipartimento per la Sicurezza Interna e l'intelligence statunitense.

Per legge, i controlli sulle esportazioni statunitensi favoriscono la sicurezza nazionale, la scarsità di forniture e la politica estera statunitense.

Si tratta di categorie ampie. Gli Stati Uniti dovrebbero quindi



coordinare i propri controlli sulle esportazioni a livello multilaterale, ma dallo scioglimento del COCOM del 1994 (organismo di controllo sulle esportazioni di tecnologia al blocco sovietico) oggi ricorrono unilateralmente al debole controllo sostitutivo Wassenaar che mirano a impedire l'accumulazione destabilizzante di armi convenzionali e beni dual use.

Comunque non è chiaro cosa siano i controlli strategici "aggressivi" sulle esportazioni, né è chiaro come influiscano sul processo deliberativo fra le avarie Agency.

Si presume che l'Ufficio per il Controllo delle Esportazioni del Dipartimento del Commercio cercherà di elaborare una sorta di linee guida per le licenze di esportazione che tenga conto della direttiva della Casa Bianca. Ma né il Dipartimento del Commercio, né le altre agenzie coinvolte avrebbero svolto alcun ruolo nella direttiva della Casa Bianca.

Prima della decisione il Presidente aveva comunicato a Nvidia che avrebbe potuto riavviare le esportazioni di chip

verso la Cina in cambio del dell'importazione di terre rare, anche se 20 ex funzionari USA affermano che consentire a Nvidia di esportare chip in Cina è stato un passo strategicamente falso.

L'ultima mossa della Casa Bianca sarebbe stata progettata per facilitare i negoziati commerciali tra il presidente degli Stati Uniti e il presidente cinese, Xi Jinping.

Tuttavia le restrizioni cinesi alle esportazioni hanno avuto la meglio su Trump, contrariamente al recente accordo con l'UE. Alcuni si aspettavano che il Presidente si recasse in Cina a settembre dove sarebbe stato atteso anche il presidente russo Vladimir Putin, ma al momento non incontrerà i due leader e arriverà in autunno dopo la riunione APEC (Asia Pacific Economic Cooperation) in Corea del Sud.

Alcuni media internazionali riportano che Cina e Stati Uniti stanno lavorando a un'agenda e a una data per un incontro ad alto livello.

L'impatto immediato della rimozione dei controlli "aggressivi" sulle esportazioni si

ESTERI

ripercuote sulla tecnologia dell'intelligenza artificiale. L'amministrazione Trump ha pubblicato un Piano d'Azione per l'IA che prevede la rimozione della "burocrazia" che ritarda gli investimenti e le iniziative in materia.

Fra questi maggiori investimenti nell'IA e un incremento degli investimenti governativi, in particolare da parte del Dipartimento della Difesa. Il Piano descrive l'impegno statunitense come una "corsa" simile a quella nello Spazio che mira al "dominio americano", anche se le ultime decisioni sui controlli alle esportazioni, e in particolare quelle di Nvidia, comprometterebbero o sarebbero incompatibili con questo Piano d'Azione.

L'abolizione dei controlli sulle esportazioni di Nvidia, attore primario nei data center di intelligenza artificiale, e il successivo ordine di revoca dei controlli "aggressivi" sulle esportazioni, non solo contrastano con i miliardi di investimenti già effettuati nel settore, ma lasciano anche notevoli margini di incertezza su quali altre tecnologie critiche statunitensi potrebbero essere vendute.

Non c'è dubbio che la Cina stia investendo miliardi in questa competizione. Secondo Morgan Stanley, la Cina è un gigante dormiente che ora si è risvegliato e punta a dominare l'IA globale entro il 2030 e altre aziende come Nvidia forniranno assistenza a Pechino condividendo know-how e tecnologia i sensibili.

La domanda è se le ultime linee guida politiche della Casa Bianca includano alcune o tutte queste tecnologie emergenti. C'è anche la questione del coordinamento interagenzie, una parte non banale del processo di controllo delle esportazioni. Il Dipartimento della Difesa e altre agenzie (in particolare la comunità dell'intelligence) saranno consultati, oppure il Dipartimento del Commercio ignorerà le altre agenzie?

Le ultime decisioni contraddicono il Piano d'azione sull'intelligenza artificiale e potenzialmente compromettono il controllo sulle esportazioni di tecnologie emergenti critiche e danneggiano la sicurezza nazionale degli Stati Uniti.

di Giuliano Longo

La Cina è da tempo il partner commerciale più importante di Taiwan, il principale acquirente delle sue esportazioni e il luogo in cui molte aziende taiwanesi producono i loro prodotti. Ma la Cina rappresenta anche la minaccia più grande per Taiwan e le ricorda regolarmente che la nazione insulare fa parte del territorio cinese in base alla propria costituzione. Per quasi otto decenni, l'idea di una "Cina unita e indivisibile" preoccupa gli eredi del Generalissimo Chiang Kai-shek fuggito nell'isola dopo la lunga e vittoriosa marcia dei comunisti cinesi.

Ormai il partito politico al potere a Taiwan afferma di voler fare di più per recidere i legami commerciali che hanno alimentato la crescita economica di Taiwan per decenni.

È chiaro che, di conseguenza, gli Stati Uniti alleggeriranno i dazi sulle importazioni taiwanesi, ma le conseguenze negative per Taiwan saranno probabilmente ancora maggiori.

Eppure all'inizio di luglio, la presidente taiwanese Tsai Ing-wen ha invitato le aziende produttrici di semiconduttori – la principale industria di Taiwan – a interrompere gli acquisti e le vendite in Cina.

Le aziende dell'isola, che producono la maggior parte dei chip per i computer più avanzati al mondo, dovrebbero istituire una catena di approvvigionamento che includa solo aziende provenienti dai paesi democratici e il governo di Taiwan ha già compiuto un ulteriore passo avanti, allontanandosi dalla Cina.

Alle aziende taiwanesi sono state imposte licenze per vendere alle due maggiori aziende tecnologiche cinesi, Huawei e SMIC, ma questo è solo un primo risultato della pressione di Washington per impedire alla Cina l'accesso ai chip avanzati.

Con tali piani Taiwan ha ricevuto un'offerta che non può rifiutare a fronte della minaccia trumpiana di imporre pesanti dazi sui prodotti taiwanesi, anche se Trump non ha dichiara-

Taiwan e Cina costituiscono un'unica economia?



rato apertamente che i dazi saranno legati al commercio di chip di Taiwan con la Cina.

Date le azioni intraprese dal presidente americano ad aprile per fare pressione sui produttori taiwanesi, il partito al governo vuole essere visto a Washington come un alleato affidabile, anche se questo comporta costi economici a breve termine. Nel lungo periodo potrebbero già sorgere preoccupazioni dopo decenni di investimenti taiwanesi miliardari in Cina.

Le più grandi aziende di Taiwan, tra cui Taiwan Semiconductor Manufacturing Company (TSMC) e il gigante dell'elettronica Foxconn, sono cresciute investendo nella produzione nel continente e vendendo ad aziende cinesi.

A marzo, l'amministratore delegato di TSMC, Xi Xi Wei, ha annunciato alla Casa Bianca che la sua azienda avrebbe investito altri 100 miliardi di dollari negli Stati Uniti.

La stessa Foxconn, che produce dispositivi per Apple e Nvidia, produce una parte significativa dell'elettronica di consumo mondiale nei suoi stabilimenti nella Cina centrale e da anni beneficia degli investimenti governativi in infrastrutture.

pose legami economici più stretti con la Cina, migliaia di cittadini protestarono, temendo un'eccessiva dipendenza da Pechino e il progetto fu infine accantonato.

Parallelamente, la capacità produttiva a Taiwan, nel Sud-est asiatico (Vietnam, Indonesia), negli Stati Uniti, in Giappone e in Europa sta aumentando a un ritmo accelerato, ma questo cambiamento sta gradualmente erodendo le tradizionali relazioni commerciali trilaterali tra Taiwan, Cina e Stati Uniti.

Se da un lato ridurre la dipendenza dalla Cina migliora la sicurezza della catena di approvvigionamento ed è in linea con le tendenze globali verso l'"autonomia strategica", dall'altro richiede a Taiwan di approfondire la cooperazione con partner affini gestendo i complessi rischi geopolitici.

Senza contare che il ruolo centrale di Taiwan nelle catene di approvvigionamento regionali implica che eventuali interruzioni potrebbero avere gravi implicazioni economiche e di sicurezza per l'Asia e oltre.

Email redazione@agc-green.com
Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)

AGC-GREENCOM
Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

Russia. Aeroflot subisce un attacco hacker senza precedenti, 100 voli cancellati

Un attacco informatico alla compagnia aerea russa Aeroflot ha comportato la cancellazione di oltre cento voli e la compagnia ha ripristinato i voli mobilitando le risorse dell'aeroporto moscovita Sheremetyevo. Gli esperti affermano che ripristinare una parte dei sistemi IT di Aeroflot potrebbe richiedere fino a due mesi.

La mattina del 28 luglio si è verificato un guasto nell'infrastruttura della compagnia aerea Aeroflot. Poco dopo, due gruppi di hacker, Cyberpartisans BY e Silent Crow, hanno annunciato di aver condotto con successo un'"operazione a lungo termine" che ha portato alla "completa compromissione e distruzione dell'infrastruttura IT interna di Aeroflot". La compagnia aerea ha ripreso i voli che dovevano iniziare alle 8:35., solo alle 14 ora locale. Alcuni voli della compagnia collegata Rossiya (per i quali Aeroflot è responsabile della vendita dei biglietti) hanno continuato a partire da Sheremetyevo. Aeroflot ha segnalato la cancellazione di 54 voli di andata e ritorno. I restanti 206 voli sui 260 previsti "erano stati programmati per essere operativi". Tra le 00:00

(ora di Mosca) e le 12:00, la compagnia aerea ha operato 76 voli sui 123 previsti da/per Sheremetyevo. Come ha riferito a Kommersant una fonte vicina alla compagnia, "i voli sono stati effettuati mobilitando le risorse della compagnia a Sheremetyevo". Un'altra fonte di Secondo il quotidiano economico Kommersant, ma gli esperti ritengono che se l'accesso ai sistemi di backup verrà ripristinato nel prossimo futuro "ci sarà la possibilità di una completa stabilizzazione della programmazione entro il fine settimana". Il Ministero dei Trasporti ha dichiarato che, in caso di nuove cancellazioni forzate, "il numero di voli sulle rotte multi-frequenza operate da vettori alternativi sarà ridotto", mentre si sta lavorando per "un approccio corretto ai prezzi dei biglietti". Sono stati creati ulteriori posti di lavoro per gli specialisti di Aeroflot che si occuperanno delle infrastrutture dell'aeroporto di Sheremetyevo. Tuttavia il Ministero dei Trasporti ha sottolineato che "non vi è alcuna conferma della completa distruzione dell'infra-



"Cyber Partisans BY", era il desiderio di "causare danni finanziari alla Federazione Russa e portare al collasso dei trasporti". La società di stato Roskomnadzor sta monitorando la situazione. "Le segnalazioni degli intrusi sulla compromissione dei dati personali di clienti o dipendenti dell'azienda non sono ancora state confermate dai fatti". Ma si presume

sia la possibile la negligenza da parte di uno dei dipendenti del dipartimento di sicurezza informatica della compagnia aerea, sia quella degli appaltatori responsabili. In media, per gli esperti, il ripristino da un attacco informatico su larga scala può richiedere da diverse settimane a sei mesi. "da uno a due mesi vengono dedicati al ripristino dei sistemi IT critici, il resto viene impiegato per impostare la protezione, effettuare audit, rivedere i processi e ripristinare la fiducia dei clienti. La stabilizzazione completa può richiedere fino a un anno se l'infrastruttura viene distrutta e i backup non sono disponibili".

Gielle

Gaza, Israele attacca un campo profughi a Nuseirat: almeno 30 i morti

In Olanda i ministri Ben Gvir e Smotrich dichiarate "persone non gradite"

Sono almeno trenta le persone uccise durante la notte nel campo profughi a nord di Nuseirat, dove i soldati israeliani hanno fatto irruzione con i carriarmati mettendo in fuga la popolazione palestinese. Lo hanno riferito fonti mediche dell'ospedale al-Awda, riportate da Al Jazeera. E la situazione, ormai al collasso, della Striscia è al centro della Conferenza delle Nazioni Unite sulla soluzione a due Stati tra Israele e Palestina in corso a New York. Qui, ha parlato il primo ministro Mohammad Mustafa facendo un lungo appello: "Dobbiamo tutti agire per riunificare Gaza con la Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est", ha detto Mustafa ripreso dall'agenzia Wafa. "Senza occupazione, senza assedio, senza insediamenti, senza sfollamenti forzati e senza annessione, e per ricostruire Gaza con e per il nostro popolo, porre fine all'occupazione, raggiungere



l'indipendenza palestinese e attuare la soluzione dei due Stati, in cui Palestina e Israele vivano fianco a fianco in pace e sicurezza, portando a una pace, una sicurezza e una prosperità condivise nella nostra regione", ha sottolineato il Primo Ministro.

"Ciò richiede il sostegno al governo palestinese affinché assuma le sue uniche responsabilità di governance e sicurezza nella Striscia

di Gaza e in tutto il Territorio Palestinese Occupato; e che Hamas ponga fine al suo dominio su Gaza e consegna le sue armi all'Autorità Nazionale Palestinese", ha aggiunto. "Siamo pronti a invitare le forze regionali e internazionali a schierarsi, in pieno coordinamento con lo Stato di Palestina, nell'ambito di una missione di stabilizzazione e protezione su mandato del Consi-

glio di Sicurezza delle Nazioni Unite per salvaguardare il nostro popolo, garantire il rispetto del cessate il fuoco da parte di tutte le parti e garantire la sicurezza di tutti, a sostegno del ruolo del nostro Governo e delle nostre Forze di Sicurezza, e non in alternativa ad essi. Il cessate il fuoco dovrebbe estendersi a tutti i Territori Palestinesi Occupati (TPO) e dovrebbe essere accompagnato dalla cessazione di tutte le misure illegali", ha sottolineato Mustafa durante il suo discorso.

L'Olanda vieta l'ingresso ai ministri Smotrich e Ben Gvir



Intanto le ripercussioni per ciò che sta avvenendo nella Striscia si stanno facendo sentire anche sul governo israeliano. I Paesi Bassi, hanno dichiarato i ministri israeliani Smotrich e Ben Gvir persone "non gradite", per aver incitato i coloni israeliani alle violenze contro i civili palestinesi e per aver attuato una linea durissima sull'entrata degli aiuti umanitari a Gaza. In una lettera alla Camera dei Rappresentanti, il ministro degli Affari Esteri Caspar Veldekamp (NSC), ha affermato di voler incontrare l'ambasciatore israeliano in Olanda "per chiedere al governo Netanyahu di prendere una strada diversa. La situazione attuale è intollerabile e indifendibile". Veldekamp inoltre, ha annunciato pressioni anche a livello europeo, proponendo la sospensione di benefici commerciali per Israele e appoggiando la proposta europea di sospendere la sua partecipazione al programma Horizon.

CULTURA, SPETTACOLO SOCIETÀ

Da Marco Polo a Jeff Bezos: il lungo viaggio di Venezia dal commercio alla cover di “Forbes”



di Riccardo Bizzarri (*)

VENEZIA – Un tempo c'erano i mercanti. Ora ci sono gli influencer. Un tempo si temeva l'invasione ottomana. Oggi si teme quella delle belle persone col portafoglio gonfio. Insomma, Venezia cambia, ma il drama resta.

Qualche giorno fa, lo sfarzoso pre-matrimonio di Jeff Bezos e Lauren Sánchez ha fatto sollevare più sopracciglia di una serata al Casinò. Troppo ricco, troppo yacht, troppa seta, troppi abiti talmente eleganti che avrebbero fatto sembrare povero persino il Doge. E allora giù critiche: “Venezia non è Disneyland”, “è uno sfregio alla città”, “ci vogliono le frittelle, non i Ferragamo”.

Una vera e propria rivolta popolare armata di commenti indignati su Facebook, più acuminati di una gondola in retromarcia. Eppure, solo pochi giorni dopo, ecco la grande idea salva-turismo: una proposta di tassa da 100 euro per chi vuole visitare Venezia di sera, perché, attenzione udite udite... “la gente non spende abbastanza”.

Aspetta, com'è? Prima Bezos spende troppo, e ora il turista medio non spende abbastanza? Il paradosso è servito su un piatto di vetro di Murano.

Immaginate Niccolò Machiavelli convocato oggi a Palazzo Ducale come consulente. Di-

rebbe: “Meglio un Bezos al giorno che cento turisti con la schiscetta”. Ma no! Perché se sei troppo ricco, disturbi. Se sei troppo povero, non contribuisce.

E quindi Venezia cosa vuole? Il turista medio-ricco, possibilmente muto, elegante ma non appariscente, disposto a pagare ma senza ostentare, amante dell'arte ma non troppo curioso, con carta di credito ma senza selfie stick. Insomma: un turista immaginario, come l'acqua alta a Ferragosto.

Nel 1494 Venezia contava 150.000 abitanti, ed era la capitale mondiale del commercio marittimo. Nel 2025, invece, sembra sia diventata la capitale del decoro morale. Il lusso sfrenato di Bezos è stato giudicato un insulto. Ma anche le famiglie in sandali con panino al prosciutto e guida del Touring Club vengono guardate con sospetto. È il classico caso di “tutti sono scomodi, tranne quelli che non ci sono”.

L'idea della tassa da 100 euro per accedere alla città in certi orari è definita “una provocazione”. E ci mancherebbe altro. Una provocazione del tipo: “vediamo se pagate, altrimenti spegniamo le luci”.

Forse il prossimo passo sarà un abbonamento annuale con accesso premium ai tramonti sul Canal Grande, oppure l'opzione “Fast Pass” per le foto con i piccioni in Piazza San

“M - il figlio del Secolo” forse non avrà una seconda stagione. Scurati: “Chiediamoci come mai”

Un milione di spettatori nei primi giorni, recensioni al vetriolo e applausi internazionali. Eppure, la serie più acclamata dell'anno, “M – Il figlio del Secolo”, potrebbe morire dopo la prima stagione. Una scelta che, tra politica, soldi e silenzi pesanti, sa più di resa che di programmazione. Che è successo? Sono in molti a pensare che sotto sotto, strisciante, quel racconto che cuce insieme fascismo e populismi contemporanei, con un Mussolini istrionico e iper-reale interpretato da Luca Marinelli, siano eccessivi per la destra al governo, che già con Scurati aveva un conto aperto con il monologo sul 25 aprile censurato dalla Rai. Scurati a Giffoni l'ha detta chiara: “È

incredibile che una serie così non abbia una seconda stagione. Guardate l'accoglienza all'estero: tutti gridano al capolavoro. Bisogna chiedersi perché”. E il perché, forse, lo ha messo a fuoco lo stesso Wright: “Negli Stati Uniti nessuna piattaforma vuole trasmetterla. Un produttore mi ha detto: adoriamo lo show, ma è un po' troppo controverso. Da quando l'antifascismo è diventato controverso?”. Domanda retorica: da quando il “Make Italy Great Again” di Marinelli ha fatto l'occhiolino a Trump e la serie è diventata tossica per i network americani. Poi c'è la seconda risposta, più arida: i soldi. M è costata 65 milioni di euro per otto puntate, con scenografie monumentali e un cast da cinema. Sky e Fremantle hanno messo mano al portafoglio, lo Stato ci ha messo 15 milioni di tax credit. Il risultato è stato enorme, ma la seconda stagione – almeno per ora – non vede la luce. Troppo costosa, troppo “scomoda”, troppo rischiosa sul mercato estero. Scurati parla di “micro-censure” che corrodono le coscienze e di minacce ricevute a casa.

Marco. Il problema, alla fine, è che Venezia è sospesa tra due estremi: o diventa una Disneyland per miliardari, o un parco a tema per turisti low-cost. E intanto i veneziani veri se ne vanno, i negozi storici chiu-



dono, le calli si svuotano alle 20. Ci resta solo l'indignazione a rotazione: oggi Bezos, domani il turista tedesco con i calzini nei sandali, dopodomani il bambino che osa correre sui masegni.

‘Avatar fuoco e cenere’: online il trailer del nuovo capitolo firmato da James Cameron



Il terzo film del franchise di successo firmato da James Cameron, dal titolo ‘Avatar: Fuoco e Cenere’, arriverà nelle sale cinematografiche italiane il 17 dicembre 2025. Lo scorso fine settimana, il trailer ha debuttato sul grande schermo con ‘I Fantastici Quattro: Gli Inizi’ e ha permesso agli spettatori di dare un primo sguardo alle immagini del film, ai nuovi clan e alle nuove creature.

IL CAST

‘Avatar: Fuoco e Cenere’, riporta il pubblico a Pandora in una nuova e coinvolgente avventura con il marine diventato leader Na'vi Jake Sully (Sam Worthington), la guerriera Na'vi Neytiri (Zoe Saldana) e la famiglia Sully. La pellicola, che ha una sceneggiatura di James Cameron & Rick Jaffa & Amanda Silver e una storia di James Cameron & Rick Jaffa & Amanda Silver & Josh Friedman & Shane Salerno, è interpretato anche da Sigourney Weaver, Stephen Lang, Oona Chaplin, Cliff Curtis, Britain Dalton, Trinity Bliss, Jack Champion, Bailey Bass e Kate Winslet.

Conclusione

mara ma verace:

Caro il mio Doge, se ti vedessimo oggi, ti diremmo: prepara pure la tassa da 100 euro, ma almeno regalaci un bicchiere d'acqua e una cartolina. Perché a forza di essere troppo per qualcuno e troppo poco per qualcun altro, questa Venezia rischia di diventare il lusso più grande di tutti: il ricordo di sé stessa.

(*) Giornalista

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it